

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Palmiro Togliatti

PIERO SANSONETTI

C'è da rabbrivire, a leggere quelle righe tremende scritte nel 1943 da Palmiro Togliatti a Vincenzo Bianco: «...Che la spedizione contro la Russia si conclude con una tragedia, con un lutto, è il migliore e il più efficace degli antidoti...».

Questo giornale da diverso tempo ha iniziato a misurarsi con la questione Togliatti. Ha iniziato assai prima del crollo del muro di Berlino e della fine del comunismo. Lo ha fatto talvolta persino con rudezza e mettendo in conto il prezzo dell'incomprensione da parte di qualche fascia di lettori.

Tutto questo è confermato dalla lettera a Bianco. Infatti quella lettera non ci ha stupito troppo. E chi ha letto il «Giornale» sa che non ha stupito neanche Montanelli. Soprattutto non ci ha spinto a cancellare la storia. Quale storia? Quella degli anni più barbari, mai vissuti dal nostro continente.

Non bisogna essere degli storici per sapere quale punto di atrocità si raggiunge in quegli anni, da parte dei governi combattenti. L'olocausto, le purghe staliniane, Hiroshima. L'umanità era forse sul punto di smarrire il senso dell'autoconservazione. Allora bisogna giustificare tutto? Sarebbe una grande sciocchezza. Non si può neppure però pescare a caso negli archivi, cercando di utilizzare oggi, a fini di lotta politica spicciola, il sangue e i grandi cinismi di ieri.

Identikit di un direttore d'assalto
Il giornalista chiamato a risollevarne le sorti
de «l'Indipendente» va per le spicce. Ecco come

Le 13 parole chiave
del Feltri-pensiero

Un anno e passa alla guida dell'«Europeo», qualche decina di editoriali raccolti sotto l'amicante titolo «due parole fra noi», una sterzata di 180 gradi nella linea politica editoriale del settimanale di casa Agnelli e qualche migliaio di copie in più alle edicole.

ROBERTO ROSCANI

essere battuti sul terreno dell'informazione allora va cercato un altro pubblico lontano dai servizi sul Palazzo, poco o per nulla liberali, magari culturalmente povero ma rampante nella nuova scena politica leghista.

ALBANESI. «Ospitare gli albanesi va benissimo, e va benissimo curarli, vestirli e sfamarli: ma non in eterno. Evidente che adesso occorre rimandare al loro paese quantomeno quelli (il 95 per cento) che non hanno trovato un'occupazione per vari motivi, non ultimo la scarsa inclinazione per certi mestieri...».

DONNE. «Guardi signora Boniver, l'unico consiglio che può darle un semplice cittadino come me è questo: si ritiri. Se ha paura di anziani, le regaleremo qualche gomito di buona lana. Vedrà che finalmente il suo lavoro sarà apprezzato dal governo e dal paese.»

FASCISMO. «In questo paese tutto è lecito, anche iscriversi a Rifondazione, schierarsi con Toni Negri e Scalone, esultare per l'omicidio del commissario Clabresi, processare la Dc in piazza (come sognava Pasolini); tutto è lecito, tranne rammentare agli italiani quello che erano: fascisti...».

BERLINGUER. «Berlinguer era talmente indipendente dalla casa madre da essere stipendiato. Re Enrico, con la mancina strappava e con la destra rammendava, a pagamento...».

GIOVANI. «L'elenco dei vantaggi derivanti dal calo della popolazione sotto i 35-40 anni è interminabile. Estinzione dei blue jeans... mai più Pantere né cortei pacifisti; non sentiremo più parlare di disagio e disoccupazione giovanile...».

CRAXI. «Craxi fra tutti ci era parso il più atterzato per imprimere una svolta al cammino dell'Italia. Il suo curriculum è di assoluto rispetto. Fu lui a battere il Pci sulla scala mobile; fu lui a evitare il compromesso storico, il peggiore dei mali; fu lui a guidare la nazione fuori dal terrorismo e dalla crisi economica; fu lui a parlare, quando nessuno ne parlava della necessità di aggiustare le regole del gioco...».

INFORMAZIONE. «Qualcuno ambisce a introdurre nelle redazioni nuove regole per disciplinare il lavoro, come se non fosse sufficiente, per svolgerlo bene, essere capaci di lavorare...».

NORD E SUD. «Il Nord e il Sud di fatto sono separati da un pezzo e la frattura è destinata ad approfondirsi. Il prossimo parlamento, piaccia o no, sarà caratterizzato da una massiccia presenza autonomista (sessanta, settanta deputati), che terrorizzerà le altre forze politiche avvinghiate alla partitocrazia, e da una Dc costituita prevalentemente da meridionali. Occorre augurare al Pri un trionfo...».

GARANTISMO. «Le forze dell'ordine non ci sono, dormono; se non dormono, è lo stesso in quanto, ogni volta che incareranno qualcuno, provvede la magistratura, ingabbiata da leggi garantiste».



l'Indipendente, il quotidiano che la proprietà (una pattuglia di medi e piccoli imprenditori) aveva voluto all'inglese e che adesso - se le scelte dei direttori vogliono dire ancora qualcosa - vorrebbe «alla lumbarda».

memorabile attendiamo: il suo. (20 dicembre 1991). «Cossiga dice cose vere e sacrosante anche se le dice male e standosene al vertice dell'edificio che egli intende demolire. Se fosse coerente dovrebbe dimettersi. Ma rimane il fatto che nessuno combatte la partitocrazia efficacemente quanto lui.»

OCCHETTO. «Occhetto che torna abbronzato da Capalbio e seppellisce con gioia spudorata il de cuius è uno spettacolo irritante. Ho molta più stima di quei cacciatori di Mosca che, constatato il fallimento, si sono impiccati. Da noi non si usa, peccato.»

QUIRINALE. «La gente ne ha piena l'anima di questo regime e per distruggerlo usa tutti i piccioni a portata di mano solo perché non possiede l'atomica...».

TERRORISMO. «Vi siete mai chiesti perché le Br, tranne un sindacalista (figura di secondo piano), non hanno mai ucciso un comunista, mentre hanno stecchito dozzine di anticomunisti? I seguaci di Curcio si definivano con assoluta proprietà di linguaggio comunisti...».

Craxi a Mixer e al Corriere
ovvero le contraddizioni
del rapporto Psi-Dc

ENZO ROGGI

Craxi ci aveva un po' sorpreso con la sua lunga intervista di domenica scorsa al «Corriere», che ci aveva immersi nell'atmosfera di certi dialoghi manzoniani in ambiente monastico, tale era la lontananza dal frangere assordante dell'aspra contesa politica in corso.

Ora «Mixer» ci riconsegna tempestivamente e generosamente un Craxi a tutto tondo: aggressivo sul versante del comunismo e del «partito trasversale», spocchioso e oracolare verso i dirigenti del Pds. Ma se dal tono si passa alla sostanza politica, il compiacente contenitore di «Mixer» ci ritorna ad essere simile al convento manzoniano. Il buonsenso vela la difficoltà politica. L'alleanza con la Dc «appare» come la prospettiva più «realistica».

Ma la toppa è peggiore del buco. Una proposta politica, un impegno di governo in questi tempi di fine regime, per dirla con Cossiga, non possono fondarsi su ciò che «appare» probabile. Prima di tutto perché quella apparenza potrebbe essere vanificata dal risultato elettorale. E poi perché (ed è questo l'aspetto più importante) lo stesso Craxi riconosce che la sua alleanza con la Dc sarebbe chiamata a fare cose del tutto diverse da quelle che ha fatto finora e allora la questione non è la propensione ad allearsi ma è il contenuto delle novità programmatiche e la praticabilità politica e non solo numerica del rinnovato connubio.

Tanto per dirne una, Psi e Dc sono agli antipodi in fatto di sistema elettorale, eppure questa materia entrerà di forza nel diario politico post-elettorale, e non potrà più essere accantonata (come il Psi ha voluto) in nome della sopravvivenza dell'alleanza. Non sarà difficile rammentare agli elettori che se «si è fatto un gran parlare di riforme ma le riforme sono rimaste nel cassetto» (parole di Craxi), questo è proprio dovuto all'intrinseca, paralizzante qualità politica dell'alleanza Dc-Psi.

Anzi. Nel momento in cui il leader socialista indica il suo obiettivo spartitorio, le sue responsabilità di chiarezza politica si accrescono. La sua candidatura complica, non semplifica la posizione del Psi. Esso deve farsi carico fino in fondo della garanzia che una fase costituente e riformatrice si aprirà davvero, che essa avrà un segno progressista e non autoritario (e qui entra in gioco l'improvvida solidarietà con Cossiga), che la sua base di consenso e di appoggio programmatico escluda qualsiasi riedizione di centralità conservatrice-democristiana. Tutte garanzie che non ci sono e che, anzi, sono fuori dell'orizzonte logico della piattaforma elettorale craxiana che abbiamo sentito negli ultimi due giorni.

E, al di là di questo, quell'unica carta craxiana appare, a dir poco, inconsistente rispetto al compito tremendo che attende l'Italia, dal momento che egli la spende facendo il vuoto intorno a sé, a sinistra, e torna a esporre nel gioco esaurito della rendita di posizione che fu buona per un sistema politico che ora agonizza. Così egli appare come l'estremo epigono di una storia esaurita, anche se sogna di essere il lievito di una storia nuova.



L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paradossi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Saremo tutti «meticci»



quel cosmopolitismo o turismo di massa che ha fatto di tutto il mondo un paese: magari viaggiando ben protetti dagli angeli di casa tua («No Alpitour? Ah, ah, ah...»).

tuo. Dopo un certo soggiorno in terra straniera l'immigrato si trova addosso una doppia identità, quella originaria e quella acquisita, che spesso sono in conflitto fra di loro e provocano non poco disagio emotivo e morale.

sanno le donne emancipate. Anche noi, spostandoci nel mondo maschile dello studio, del lavoro, dell'attività sociopolitica, siamo emigrate. Come ogni emigrato eravamo spinte dalla necessità economica dell'esigenza di far riconoscere i nostri diritti civili, dalla voglia di saperne di più, e di sviluppare qualità troppo a lungo rimaste atrofizzate. Ma ognuna di noi che è entrata in gruppi e ambienti tradizionalmente maschili ha dovuto imparare in fretta a parlare una lingua inusitata, ad accogliere pareri spesso misogini, a mostrare abili-

tà mai sperimentate, a sradicare e buttar via elementi portanti della femminilità. E alcune, per evitare il conflitto, si sono costruite un'immagine supersexy al femminile, altre hanno sottolineato i tratti maschili del proprio temperamento perfino nell'immagine asciutta che davano di sé.

Eppure la conquista dei propri diritti, libertà, indipendenza, dovrebbe potersi fare mantenendo intatto il nucleo dell'identità di sesso, come di razza o nazionalità. Certo, le differenze fanno paura, dentro e fuori di noi; ci si chiede, dopo un'emigrazione: chi sono e che cosa voglio diventare ora? Ma è proprio questa crisi di identità che propone alleanze o fratellanze, fra simili e diversi: è un passaggio inevitabile nella nostra attuale cultura. Un passaggio ineludibile, che può allargare la visione del mondo e dei rapporti umani senza distruggere il soggetto.